

Michele Fianco  
Tutta una vita West!

The boy  
(Cresciuto troppo in fretta)

“Boom!”, “Boom?”, “Esattamente!” E così sia...

Ma no, non doveva andare così,  
non doveva andare proprio così.

E si scrive anche piano tutto questo,  
va scritto piano. No, non lentamente.

Sottovoce. E la tenerezza, tua:

“C’è troppo cielo sulla ferrovia”,  
dicevi tra il sorriso e un’altra onda.

Studiava ingressi. E stelle. Studiava  
ingressi e stelle all'ombra di un minuto  
o di un'attesa. Di te, che saresti  
scesa... "Sì, volava. Da un palo all'altro.  
A raccogliervi che pochi sanno."  
E così, un pensiero mi fermò.  
In cerca di momenti o testimoni  
che: "Sì, è stata vita, è stato tanto."

Già, anche il gargarismo del caffè  
può fare: vien giù, giù dalla memoria,  
si fa largo, si accende una domenica.  
“Le mani le abbiamo sempre portate  
così. Messe così, leggere dico.”  
E tutto questo mentre fai, qualcosa  
fai. “Eravamo io e poi il coraggio  
relativo: un personaggio al mattino...”

Davvero con la sensazione netta  
di essersi detto tutto. “Bisogna  
esser seri e grandi signori”, dici,  
ripeti e ripeti ancora... “Del resto,  
è vero un terribile fatto, sì:  
s’innamora anche l’altra gente, tutta.”  
Con la gioia di aver partecipato,  
con i pianeti accordati in minore.

“Sai, una certa voglia di esser nudi.  
Sì, come puoi esser nudo di fronte  
a chi ti ha visto, già, a chi ti vide  
che eri appena un cantiere”, improvviso.  
Una recita, ad esempio. Scolastica:  
il lampo negli occhi che frega il buio,  
la tua rincorsa non farsi mai gara.

“Come sarebbe il mondo, esplorandolo,  
con una sola idea nel cervello?”  
E lo diceva stendendo i rimpianti,  
quelli più umidi: *The Autumn Leaves*  
giù in strada con te; poi quella luce...  
una patina, polvere, le tre.  
Pomeriggio, *understatement*, galleggia.  
“Occhi mai uccisi dall’entusiasmo.”

“Io credo che nessuno in questo modo  
sia stato divaricato, compresso,  
amato, cercato, dimenticato.  
E quindi sia stato eccetera eccetera...”  
Intempestivo il mondo, non lui, certo.  
Lui, al limite, con quella preziosa  
qualità di lasciar – sì, come sabbia –  
scivolar tra le dita ogni talento.

Anche tanto.

Jim Epistrophe  
(La lunga, calda notte dello sceriffo)

È una notte che non dorme più e attende tutte le mie attese.  
Nessuno ti regali mai un *tiàmo*, sì, una volta sola solamente.  
Un uomo è fatto di fortuna critica, del resto, soprattutto, sempre.

È una notte che ti legge in testa, vuoi vedere? Chery, Thomson, Gonsalves.  
E ogni *New Man* della *New Economy* e ogni *Glocal, Cultural Divide*.  
Ti calcola il perimetro, lo pesa, la vita che mi chiede fare cosa (!)

No, non si corre solo andando avanti: il tempo è breve anche se lasciato.  
E non si hanno affatto i propri limiti: con loro ogni discorso, sì, si evita.

Vera vera è quella di bastarsi. E farsela utile a far svanire i falsi dilemmi che poi ti dicono di avere e si insinuano per essere.

E ripetere e ripetere ancora: e farsela utile a far svanire i falsi dilemmi che poi ti dicono di avere e si insinuano per essere.

Sì, occorre aver lavorato, certo. Certo che abbiamo tutto, tutto pronto: barili di solvente, resistenze.

Ma qualcuno o qualcosa che fa perdere il passo: la *chance* che verrà, lo sconto morale di chi ha preso la mira.

Il danno è ormai fatto, il perduto è perduto e tu spèrati in altro.

Forse una frase, tutta da vendere: '*Son detti del cuore scritti col pollice*'<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Invito all'acquisizione per Conte, Avv. Paolo. Trattativa riservata (segreta, parallela).

Ecco, ridevano intanto. Ridevano tanto. Leggeri spiazamenti. Piccoli mondi. E il sole, era tanto il sole. Non solo una fotografia, cantavi.  
E – credimi – apre un buco nel senso: di me, dimmi perché, io penso, stop.

Così, se solo fossi qui, si sta coi temi astrali fermi per davvero:  
lavoro, affetti, salute, la solita. Sì, le *stelle fisse*, praticamente.  
E 'l *primo mobile* – ricordo tuo, quel brano che, una frase in più:  
*'Un amore sparato a tradimento / tra le parole che parlano d'altro.'*

Segue duello.

L'infinito ingresso  
(‘Til the next dream)

“Sapessi la luce che arriva  
a tagliar pomeriggi e palazzi,  
qui, l’inverno alle tre...”  
È la cura dell’alba:  
riprendo l’ultimo accordo  
che la notte ti lascia,  
attendo –  
incredibile l’angolo largo del sole!  
“Sì, proprio quello che scinde  
presente e passato;  
un lato poi squilla,  
l’altro si impolvera.”  
Ma son cose che sai  
e non ti posso più dire.

Vero, moderno l'ingresso!  
Un passo che porta con sé,  
pensieri di te mai troppo lasciati.  
Ora mi immagino:  
fresco pianeta, improvviso, natale.  
Intonato,  
poco più in là,  
maggiore.  
Sì, così, "son le 9, mattino"  
sui tuoi sempre impossibili tanti.  
Qui manchi,  
non smetti,  
questo dico ora,  
ad amore spento,  
amore mio,  
"con *tutto il mio amando*,  
firmato io".

È *tuttavetri* l'entrata.  
Nata all'esordio di un anno  
e di un decennio che fu.  
Anche lei  
qualcosa d'intimo, tuo e suggerito all'orecchio.  
Già, si faceva bastare l'abbraccio.  
Affetto ampio, visibile e chiaro  
per quel lucido marmo che no,  
non distoglieva nulla dal senso di te,  
ch'eri tu, proprio tu  
la persona che stavano tutti aspettando  
(proprio tutti nel mondo).

I passi da fare prima di volgere l'angolo  
e trovar sintonia col battito vero,  
uno: di tutta una vita;  
due: un'altra finita,  
sì, eran quelli giusti. Quelli voluti.  
Il tuo incedere apriva a sistemi infiniti  
di frasi e sciarade che eran da ridere.  
E scorrevano il tempo sotto  
i metri che avevi ancora e ancora da dire.  
Tutto molto funzionale, cara,  
piaceva anche a te.  
Lì, furon belli i primi anni  
e tanto il tanto amore.

"Scusa, mi presti il tuo sogno?"  
"Veramente lo devo finire..."  
"E come ti sembra, ti piace?"  
"Beh, sì, colorato. Pieno di mille e mille cose...  
Facciamo così, dai:  
quando finisco te lo racconto, se vuoi."  
"Grazie, ma così non sarebbe più un sogno.  
Sai, perché il sogno sia sogno,  
dovresti farmi entrare ora,  
prima che finisca, certo...  
È così per i sogni."

Valley  
(Lacrime)

Jim.

Alba (o anche *mattino*, se proprio), tutto chiaro, spostato tutto dove fa meno male. "Pare che non piove", in questo temporale che, così, è solo di congiuntivi, imprese, *tournee* lasciate andare. "Ci si spettina neanche tanto, sì", potessi scrivere, ti scriverei, facendoti capire.

The boy.

Guarda bene: un cristallo tanta attesa.  
L'alba ti sembra sorridere sempre  
(alba, ancora: *primo sole*, direi).  
Tu, tu non sei assente qui, ma sempre  
al mondo, alle fughe angolari  
della luce che passa e che certo  
l'età non trattiene. "Ma ora posa  
calmo l'occhio sulla cosa, l'oggetto  
oltre te e non far comunque che  
salti il senso, la mano si commuova."

Jim.

Il cane, interruttore: abbassare il limite della sopportazione, la falda, il tiro e ogni pazienza.  
Se da qui vi sparo e vi giungo male, è solamente l'obiettivo minimo, dell'animo, un attimo e va via.  
“E tu, non me ne avere a male tu”, che sembra, che sei come le persone, le più brillanti: bevi per scordare tutti, per non rannuvolare più.

The boy.

*‘Per una matematica più fine  
del mistero che credi, è l’indotto  
politico, sociale, ideologico  
che tiene, ferma, blocca ogni flusso,  
slancio, forza di ogni acqua, vento  
e istinto di (tanto) dopoguerra’,  
che esattamente cosa vuole dire...  
“No, lo sa bene anche lui ormai,  
lo sa bene almeno da quel libro<sup>2</sup>...”*

---

<sup>2</sup> *Swing!*, il romanzo digital-verista che non t’aspetti. Anche musicale.

Jim.

Oggi, qui. Predestinato ormai ex cerca possibilità, ma in zona fuga, avancarica del tamburo, partenze. Autonomo. Non più ricordi, basta.

“Già, che la vita sarà pur pesante, amara, salata, ma sono i vini che alzano il prezzo.” Finendo, uscendo, qualcosa pagando.

The boy.

“Mi fai salire ora, gli occhi stanchi,  
col mezzo blu che resta? A me davvero,  
sì, davvero, *essere stato* basta.”

Ti amo, stop. Così spero di te.

Jim.

E non si capisce perché qui l'eco scavi, strilli e smuova le frasi, i giorni, i giovedì, le domeniche al mondo.

E meglio così e meglio che tu, che tu non sia tu ancora, di nuovo, dove un *tiàmo* ci fa, in un ricordo, tornare e tornare, tornare, già.

Di nuovo Jim.

E poi il modo tuo di camminare, l'allontanarsi per poi rimanere, i *'non si scherza affatto col morire'*.

No, davvero, meglio che tu, che tu.

Infine, ancora Jim.

Diffida sempre di chi ha una soglia tanto, ma tanto lieve del dolore.

E quindi, non chiedere scusa mai di *essere*, di esser stato vivo: è prova tecnica di povertà<sup>3</sup>, sentenza, no responsabilità<sup>4</sup>

- così, dalle parole alla brace e poco altro:

silenzio, assenzio –

garantita.

---

<sup>3</sup> La tua.

<sup>4</sup> Di altri, ovvio, di chi ti costringe.

In fondo, poi in fondo,  
non è stato tanto grande  
l'amore grande che fu qui,  
la nostra ormai,  
la nostra stella ormai  
è una vecchia stella  
e non parla più;

sorriso che su te,  
sulla tua voce,  
ancora una volta  
avrei provato.

Io ora  
sono di banca all'amore,  
anticipo baci  
a lento ritorno;

no, non poterti più far  
le domande  
che magari  
neanche t'avrei fatto,  
che magari  
neanche t'avrei detto,  
e che magari  
neanche neanche.

The end.

E la gente parla, parla...  
(People talk)

Ciao, tornato qui nel nostro silenzio, / breve ormai, silenzio breve ormai, / che equivale a un concetto, un fermare, / un fermarsi, una macchina, un gradino / per scendere, un quieto panorama / ma solo per dormire, non pensare / che oggi – a far da banca allo Stato<sup>5</sup> – / ci penso io che sono il problema, / il nodo da sciogliere, sì, da dire / e fare e forse in altezza si gioca / lo scibile, forse in altezza, a perdere: / alto/basso, vivo/morto che forse / questo vuol dir, certo, Billy<sup>6</sup> alla fine / non più cantando, già, in quel momento / (che poi sai, è lo stesso in altri cento).

---

<sup>5</sup> Erano i tempi, sì, erano i tempi. / Affreschi a cuore aperto con anticipi / di cielo, senza saper mai il ritorno / e senza che occorresse un interesse; / erano i tempi, sì, erano i tempi / che tutto questo era lavorare, / lavorare prima, attendere sempre / e morire di credito. Un attimo.

<sup>6</sup> Un giovane di sfumature e versi, / un passato che non sai, un futuro / che non più viene mai. Uno sceriffo / prestato all'ufficio, l'altro, sì, / se non si fosse ancora capito.

Certo che poi il compleanno, il ricordo / privato e concreto del primo – unico – / appuntamento che dai, sì, che dai, / a ben vedere, per nulla casuale; / quando si nasce, si è certo coscienti / di questo, sì, vero. Per altri ancora / altro e anche per te, via via, in fondo, / è un *tic*, un gioco, un gioco da fare, / una messa nucleare, eh già, / che non so che ‘volere dire’ ma, / alla fine, poi, mi pare, mi pare.

*'Curioso: da quando non c'è perché, / giorno dopo giorno, grado per grado, / imparo ad alzare lo sguardo su, / fino a fissare negli occhi la luce'. / Ecco, questa è per te, te la regalo / per evidente cuore: così oggi, / non ti abituare, "razza di critico / materialista che altro non sei", / mi sembra, sì, mi sembra di sentire.*

Mettere il gusto, il suo, il delicato / gusto suo, le spallate che soffriva / andando, così facendo, rischiarlo / il tutto per tutto (*'un attimo inciampa / quando vien primavera, certo, sì, / ma se ne risorgeva'*). Ecco allora, / un mondo con pesante lavorare, / non l'inverso immaginava, credeva / altro, altro tutto e non c'era tempo, / sì, tempo più, che, che la vita un mezzo / da qui a lì e da prendere al volo, / anche se certo, già, questa che giunge, / è la terza, sì, la terza di vita / e sei fortunato che: al mattino / bene, bene davvero, è trascorsa<sup>7</sup>, / il pomeriggio, già, piogge e rovesci, / la sera, intanto, serena si spera.

---

<sup>7</sup> Su sparano. Il dramma si nasconde / e vive di riflesso in una mezza / porta aperta con un volto, le mani / che lo tengono, tu fuori, il tuo / rallentar come per, discretamente, / stare, sostenere, sì, poi contarne / due come me, dici. Certo gli anni, / il lutto, quello certo più crudele [*Poi sei arrivata tu a fare luce, / di co-autore di un amore e mondi*].

Pi-ès. Rapido a salire sull'attimo,  
al mattino, vero, quando più flebile  
la voce temperaturale e il corpo  
scende agli acquisti, alle verdure e il resto

che vorrebbe, sì, alle acque insipide  
e surgelati a lungo, lungo intendere,  
sì, con il lieve inciampo di un minuto,  
o forse due, in un caffè andando.

Questo significa vivere il fremere  
oggi, aggirarlo, lasciarlo credere  
nel letto e poi tornar su di corsa

a lavorare, a prepararsi per,  
a telefonare, sì, sì, qualcosa,  
qualcosa dovrà pure avvenire<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Le articolazioni di un mondo / – ginocchio, gomito e un grande amore / da salpare – ecco, questo diceva / proprio a tutti quelli che non capiva: / “Quanto stenta a prender un passo agile / questa tanta teoria, un *borbonismo* / dell'anima, una didascalìa / della didascalìa, abbi pazienza: / facile toccare ceneri spente, / riprendere il 63 e farne / un altare, così, di molte scale. / Oppure Marx, senza contarne il tempo. / Già, il lavoro va male perché / – se ti fai due conti – non ha più senso.”

## **Indice**

The boy (Cresciuto troppo in fretta)	2
Jim Epistrophe (La lunga, calda notte dello sceriffo)	10
L'infinito ingresso ('Til the next dream)	18
Valley (Lacrime)	24
E la gente parla, parla... (People talk)	35